

# APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

## Economia civile e democrazia partecipata

Rocco D'AMBROSIO  
Saverio DI LISO  
Giuseppe MASTROPASQUA  
Antonio TROISI

Hilarion ALFEEV  
Francesco BELLINO  
Luigi BRESSAN  
Vito MIGNOZZI  
Vincenzo ROSITO  
Andrea TONIOLO  
Sorin Grigore VULCĂNESCU

1 ANNO IV  
GENNAIO / GIUGNO 2018

EADB



*Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a*

**APULIA**  
**THEOLOGICA**

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari  
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532  
rivista@facoltateologica.it

**DIREZIONE EDITORIALE  
ED AMMINISTRATIVA**

**Direttore**

Pio ZUPPA

**Vicedirettore**

Francesco SCARAMUZZI

**Comitato di redazione**

Annalisa CAPUTO – Gerardo CIOFFARI –  
Francesco MARTIGNANO – Salvatore MELE –  
Francesco NERI

**Segretario/amministratore**

p. Santo PAGNOTTA op

**Proprietà**

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

**Direttore Responsabile**

Vincenzo DI PILATO

*Le recensioni vanno spedite all'indirizzo  
rivista@facoltateologica.it  
apth@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto  
dell'articolo pubblicato in pdf

*La rivista è soggetta a Peer Review.*

*Le norme redazionali sono consultabili  
nelle ultime pagine della rivista e all'indi-  
irizzo [http://www.facoltateologica.it/  
apuliatheologica](http://www.facoltateologica.it/apuliatheologica)*



**Centro  
Editoriale  
Dehoniano**

*Per l'amministrazione,  
gli abbonamenti,  
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*  
Centro Editoriale Dehoniano  
Via Scipione Dal Ferro 4  
40138 Bologna  
Tel. 051 3941255  
Fax 051 3941299  
ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

*Abbonamento 2018*

Italia € 50,00

Italia annuale enti € 63,00

Europa € 70,00

Resto del Mondo € 80,00

(prezzo a copia € 31,00)

*L'importo dell'abbonamento può essere  
versato sul conto corrente postale 264408  
intestato al C.E.D.  
Centro Editoriale Dehoniano S.R.L. –  
Bologna*

ISSN 2421-3977

*Registrazione del Tribunale di Bari  
n. 3468/2014 del 12/9/2014*

*Editore*

Centro Editoriale Dehoniano,  
Bologna  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

*Stampa*

Italiatipolitografia, Ferrara 2018

# SOMMARIO

## FOCUS

SAVERIO DI LISO <i>Radici storiche dell'economia civile: Antonio Genovesi.....</i>	»	5
ANTONIO TROISI <i>La fede-speranza cristiana tra esigenze reali e vincoli della scienza economica .....</i>	»	25
ROCCO D'AMBROSIO <i>L'uso del denaro in tempo di crisi: considerazioni etiche.....</i>	»	39
GIUSEPPE MASTROPASQUA <i>Gli istituti di democrazia deliberativa o inclusiva. Cittadinanza attiva ed esercizio condiviso del potere .....</i>	»	57

## STUDI

HILARION ALFEEV <i>San Nicola di Mira e lo stato attuale delle relazioni ortodosso-cattoliche .....</i>	»	97
FRANCESCO BELLINO <i>Per una nuova visione etico-antropologica dell'autonomia personale: identità umana e disturbi neurodegenerativi.....</i>	»	105
LUIGI BRESSAN <i>Le Chiese orientali e il concilio di Trento.....</i>	»	135
VITO MIGNOZZI <i>Esiste un'autorità dei christifideles laici nella Chiesa? Linee interpretative (sostenibili) in prospettiva ecclesiologica .....</i>	»	151
VINCENZO ROSITO <i>Teologia e urbanizzazione: oltre la città globale e secolare .....</i>	»	173
ANDREA TONIOLO <i>Evangelizzazione come inculturazione: la novità di Evangelii gaudium .....</i>	»	185

SORIN GRIGORE VULCĂNESCU <i>The Legal States of Euthanasia and Its Surrogates around the World</i> .....	» 195
RECENSIONI.....	» 211

ANTONIO TROISI\*

## **La fede-speranza cristiana tra esigenze reali e vincoli della scienza economica**

### **Premessa**

Scopo della presente nota è compiere qualche riflessione sul tema dei rapporti tra scienza economica e personalismo comunitario, oggi reso attuale dalle gravi difficoltà del sistema economico che hanno riproposto l'interrogativo dell'esistenza o meno di un rapporto di scarsa funzionalità tra il magistero della Chiesa e l'analisi economica.

Data la vastità del tema farò riferimento, come «attaccapanni» (per dirla con Luigi Einaudi), all'enciclica *Spe salvi* (2007; EV 24/1439ss) di Benedetto XVI e al più recente magistero di papa Francesco, specialmente l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (2013; EV 29/2104ss) e l'enciclica *Laudato si'* (2015; EV 31/581ss), per verificare se il magistero sociale della Chiesa possa contribuire all'elaborazione di un'analisi economica capace di rispondere alla crisi che ha colpito l'economia mondiale.

### **1. La trasformazione della fede-speranza cristiana nella società del terzo millennio**

Nella sua prima enciclica, *Deus caritas est*, papa Benedetto XVI sottolinea come giustizia e carità siano inseparabili nell'impegno sociale del cristiano; nella seconda enciclica, *Spe salvi*, sottolinea come l'ostacolo più forte alla trasformazione della fede-speranza cristiana nel tempo moderno sia rappresentato dal fatto che la fede non viene negata ma, piuttosto, semplicemente spostata su di un altro livello, quello delle cose solamente private e ultraterrene e, pertanto, irrilevante, anzi del tutto inutile per il mondo.

---

\* Professore ordinario f.r. di Scienza delle Finanze, Università di Foggia (studio.troisi@teletu.it).

Come mai è successo che il programma del cristianesimo sia visto come ricerca egoistica della salvezza che rifiuta il servizio agli altri?

Nell'enciclica *Spe salvi* Benedetto XVI compie una lucida analisi delle componenti fondamentali del mondo moderno responsabili di questa visione strettamente individualistica del messaggio cristiano. Papa Francesco, a sua volta, critica aspramente «un'economia dell'esclusione e dell'iniquità», un'economia che «uccide» (*Evangelii gaudium*, n. 53), al fine di sollevare una questione morale e non per porre mano direttamente a una riforma dell'attuale sistema finanziario dal punto di vista strutturale e tecnico. Non è compito specifico della Chiesa proporre una simile riforma, semmai della politica e dello stesso mondo economico.<sup>1</sup>

Io cercherò di approfondire la risposta dei pontefici con riferimento a quella componente fondamentale dell'orizzonte culturale moderno più responsabile della citata distorsione: la scienza economica.

Intendo, in particolare, fare riferimento allo schema dell'economia classica, diventato parte integrante dell'orizzonte culturale della nostra società, che pone al centro del fenomeno economico-sociale l'individuo, isolato come Robinson Crusoe, inteso solo a soddisfare le proprie esigenze nella migliore delle maniere senza alcuna considerazione degli altri.

## 2. La crisi dello schema classico mercato-società

Questo schema del rapporto mercato-società, rigorosamente positivista, è oggi in profonda crisi per tre ordini di considerazioni.

1. La prima motivazione è che si è sempre basato sull'assunto che i padri dell'economia, Adam Smith e Alfred Marshall, avrebbero dato un'impostazione rigidamente individualistica.

Tutto questo non è assolutamente esatto: se si ha la pazienza di studiare attentamente i lavori più importanti di questi padri della scienza economica, è possibile rilevare che essi, insieme al primo economista Antonio Genovesi, si caratterizzano per sostenere la necessità di un'interazione tra individuo e ambiente sociale, di considerare, in sede di analisi economica, l'individuo come membro di un organismo sociale e, conseguentemente, attribuiscono allo Stato il ruolo di garante di un mercato che è un momento importante della vita civile perché edifica e non distrugge le virtù civili. In altri termini, per usare una celebre frase

---

<sup>1</sup> Cf. M. Toso, *L'economia secondo Papa Francesco. Ovvero un nuovo umanesimo dell'attività economica*, 2015 ([http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cci\\_new/documenti\\_diocesi/69/2015-06/28-75/2015ECSECPAPA%20FRANCESCO.pdf](http://www.webdiocesi.chiesacattolica.it/cci_new/documenti_diocesi/69/2015-06/28-75/2015ECSECPAPA%20FRANCESCO.pdf)).

di Adam Smith, essi respingono l'idea di una società composta da pochi benevolenti e da moltitudini di mendicanti assistiti.

2. La seconda motivazione dell'inconsistenza di detta tesi è rappresentata dalla presa d'atto da parte di un numero crescente di economisti dell'incapacità dello schema positivista di far presa sui nuovi problemi che tormentano la nostra società: dalla salvaguardia ambientale, alle ineguaglianze sociali in aumento, dal senso d'insicurezza che colpisce tutti i cittadini nonostante l'aumento delle ricchezze, alla perdita di senso delle relazioni interpersonali, alla crisi del modello tradizionale di *welfare state* e alla difficoltà crescente di assicurare a tutte le persone un'attività lavorativa decente. Dette inadeguatezze rendono necessaria una riflessione sulle caratteristiche di fondo dell'attuale modello di crescita.

3. La terza motivazione è rappresentata dall'idea centrale dello schema positivista mercato-società: l'idea, cioè, che la ricerca dell'interesse personale si trasforma automaticamente e magicamente in bene comune. Suggerione questa particolarmente insidiosa perché è veramente difficile sottrarsi all'idea che i propri desideri sono giusti e sacrosanti e devono essere accettati da tutti.

Se riusciamo a ragionare diversamente da Pinocchio che attende dalla magica moltiplicazione dello zecchino sotterrato la realizzazione dei propri sogni, è facile riconoscere che la ricerca degli obiettivi privati si trasforma in finalità dello Stato, uscendo dal chiuso dell'economia del singolo individuo con un complesso processo che esclude ogni automatismo.

Si tratta di un procedimento particolarmente difficile poiché, a differenza del bisogno privato, il bisogno collettivo nasce per il fatto della vita sociale e si pone come risultato di un contrasto d'interessi tra i vari gruppi componenti la collettività nazionale. Pertanto, non essendo omogeneo per tutti, esso è rappresentato non dalla somma aritmetica dei bisogni individuali, ma dalla somma algebrica di quantità positive e negative, cioè del bisogno positivo che sentono alcuni perché un certo servizio pubblico sia prodotto e del bisogno negativo che sentono altri perché quel servizio pubblico non sia prodotto oppure lo sia in misura diversa di come lo vorrebbero altri.

Di conseguenza alla classe governante tocca il difficile compito di effettuare questa complessa somma algebrica componendo i contrasti d'interesse con dei coefficienti di ponderazione che le consentano di anteporre certe esigenze ad altre. Se i coefficienti di ponderazione sono sbagliati, la minoranza recalcitrante diventa maggioranza.

### 3. Il rapporto mercato-società e la caduta della pregiudiziale ideologica

È questa la grande novità del terzo millennio, accentuata dalla caduta del muro di Berlino che ha eliminato la pregiudiziale ideologica.

A questa grande sfida i cattolici possono dare una precisa risposta rappresentata dal progetto culturale legato alla concezione della persona umana soggetto di diritti, ma anche di doveri inalienabili. In altri termini, proprio questo nesso inscindibile tra diritti e doveri, tra valutazioni positive e negative, rappresenta un prezioso coefficiente di ponderazione capace di compiere la difficile operazione algebrica della composizione degli apprezzamenti antagonisti dei vari gruppi e individui, allargando il respiro di una società che oggi appare divisa e incapace di interpretare le nuove esigenze e i nuovi problemi.

È una divisione diversa da quella della metà del secolo scorso: la società non è più decisa in due blocchi che si fronteggiano minacciosi, ma per la sua sopravvivenza deve prendere atto che la somma algebrica necessaria per la composizione dei contrasti d'interesse che determinano i fini dello Stato è resa particolarmente difficile dalla distribuzione di potere realizzata dal progresso tecnico, dal fenomeno dei corpi intermedi e dal processo di globalizzazione che ha abbattuto i confini nazionali. Ecco perché è utile, anzi indispensabile, il contributo del personalismo comunitario senza il cui apporto quella somma algebrica è impossibile.

### 4. La prospettiva culturale dell'economia civile

A questo punto mi sembra giusto chiedersi se quanto affermato è un'utopia o ha un'implementazione reale nei più recenti sviluppi della scienza economica.

In questi ultimi tempi è stato posto, con particolare accentuazione, all'attenzione degli studiosi lo schema teorico dell'economia civile come una prospettiva culturale dalla quale interpretare l'intera economia. Rispetto a coloro che vedono nell'estensione dei mercati e della logica dell'efficienza la soluzione a tutti i mali sociali e a chi vede l'avanzare dei mercati come una minaccia per la vita civile e quindi li combatte e si protegge da essi, la visione del rapporto mercato-società tipica dell'economia civile si colloca in una prospettiva radicalmente diversa rispetto a queste visioni ancor oggi dominanti.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> L. BRUNI – S. ZAMAGNI, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, il Mulino, Bologna 2004, 12-47.71-85.

Gli autori che hanno trattato questo nuovo capitolo dell'analisi economica dedicano ampio spazio all'esame del pensiero dell'economista leader della scuola napoletana dell'economia civile, l'abate salernitano Antonio Genovesi, titolare dal 1754 presso l'Università di Napoli della prima cattedra di Economia, la cui opera viene ricostruita criticamente attraverso l'esame dei due concetti fondamentali: la reciprocità (assistenza reciproca tipica dell'essere umano) e la pubblica felicità (la felicità può essere goduta solo con gli altri e grazie agli altri).

Secondo detti economisti, nei tempi recenti, la prospettiva di studio dell'economia civile a modo di fiume carsico è tornata a scorrere in superficie per due ordini di ragioni:

a) presa d'atto da parte di un numero crescente di economisti che una comprensione inadeguata dell'odierno processo economico postula il superamento del carattere riduzionista di gran parte della teoria economica contemporanea, la quale non sembra essere in grado di far presa sui nuovi problemi che tormentano la nostra società, dalla salvaguardia ambientale alle ineguaglianze sociali in aumento, dal senso d'insicurezza che colpisce tutti i cittadini nonostante l'aumento delle ricchezze alla perdita di senso delle relazioni interpersonali, e così via;

b) consapevolezza che, per fornire una risposta a questioni cruciali quale la crisi del modello tradizionale di *welfare state* e la difficoltà crescente di assicurare a tutte le persone un'attività lavorativa decente sia necessario riflettere sulle caratteristiche di fondo dell'attuale modello di crescita.

La visione del rapporto mercato-società dell'economia civile si colloca in una prospettiva completamente diversa rispetto alla concezione dei classici economisti inglesi: l'idea centrale è che la ricerca dell'interesse personale non si trasforma automaticamente e magicamente in bene comune perché la ricerca degli obiettivi privati si trasforma in un ben vivere civile solo all'interno della *civitas*, sicché il mercato diventa un luogo in cui esercitare la socialità.

## 5. Il ruolo dello Stato in Adam Smith

La più recente storiografia smithiana, avendo posto in risalto come la persona umana dipinta da A. Smith sia una realtà relazionale prima ancora che altruista o egoista, sta superando la ristretta visione che vedeva Smith come l'iniziatore di una stagione nuova nella scienza economica, caratterizzata dall'ordine assicurato dai mercati e dal *self-interest*.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> *Ivi*, 91-101.

Se nella *Ricchezza delle nazioni* si riscontra un'esaltazione della solidità dell'organizzazione del mercato, tuttavia non v'è una negazione delle motivazioni non egocentriche.

La propensione a scambiare con gli altri è, dunque, per Adam Smith, un'espressione della socievolezza della natura umana che nella società civile si può esprimere nella sua pienezza grazie alla divisione del lavoro che fa sì che ognuno abbia un costante bisogno degli altri, non potendo provvedere da solo o con la sua famiglia a tutti i suoi bisogni.

In particolare, Zamagni sostiene che nella riflessione teorica del rapporto tra fiducia, virtù civili e sviluppo economico le posizioni di Smith e Genovesi siano, sostanzialmente, simili: per entrambi il mercato è un momento importante della vita civile, che edifica e non distrugge le virtù civili. Ecco perché la celebre frase sul macellaio («Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio, o del panettiere che ci aspettiamo la nostra cena, ma dalla loro considerazione del loro stesso interesse») ricorda che «nessuno tranne il mendicante decide di dipendere principalmente dalla benevolenza dei suoi concittadini».

L'avverbio «principalmente» ci dice che anche la visione economica di Smith attribuisce un posto all'amore e alla reciprocità, pur riconoscendo, con un velo di amarezza, che nella società moderna l'amore reciproco non è sufficiente e occorre cercare meccanismi sussidiari.

In tal modo l'esistenza del mercato consente di sostenere una società civile che allontani lo scenario di un mondo composto di pochi benevolenti e da moltitudini di mendicanti assistiti, come era quello dal quale l'Europa a fatica stava uscendo.

Una conferma della tesi di Zamagni viene dal libro V della *Ricchezza delle nazioni* di A. Smith,<sup>4</sup> che tratta dei doveri fondamentali dello Stato verso la società, l'adempimento dei quali presuppone necessariamente una certa spesa e questa spesa, a sua volta, deve essere coperta e ripartita con un'entrata, la cui architettura deve essere la più possibile funzionale agli obiettivi perseguiti dalla spesa stessa. In tal modo, il fenomeno finanziario assolve al compito di strumento d'implementazione del ruolo affidato allo Stato di meccanismo sussidiario che deve garantire la realizzazione di una società non costituita solo da pochi benestanti.

In particolare la spesa pubblica è ricollegata a tre doveri: proteggere la società dalla violenza e dall'invasione di altre società indipendenti (spesa della difesa); proteggere per quanto possibile ogni membro della società dall'ingiustizia e dall'oppressione di ogni altro membro: ossia

---

<sup>4</sup> A. SMITH, *La ricchezza delle nazioni*, a cura di A. e T. BIAGIOTTI, UTET, Torino 1996, 853-1259.

il dovere di istituire un'esatta amministrazione della giustizia (spesa per la giustizia); erigere e mantenere quelle istituzioni e quelle opere pubbliche che, nonostante possano essere estremamente vantaggiose a una grande società, sono tuttavia di tale natura che il loro profitto non potrebbe mai ripagare la spesa a un individuo o a un piccolo numero d'individui e, pertanto, non ci si può aspettare che questi possano erigerle o mantenerle (spesa delle opere e delle istituzioni pubbliche).

Se la spesa nasce dall'adempimento dei doveri fondamentali del sovrano, non può limitarsi a una mera erogazione ma deve essere improntata a criteri di efficienza la cui cura è responsabilità del sovrano. Smith, tuttavia, non si limita a riferirsi a un'astratta categoria di efficienza ma, attraverso un'attenta analisi, dimostra che la produttività della spesa in questione è funzione di tre variabili: il livello di sviluppo economico, l'influenza del progresso tecnico, l'individuazione di un sistema di copertura e riparto del costo della spesa, funzionale alla realizzazione dei tre doveri fondamentali del sovrano.

Così, ad esempio, per quanto riguarda la difesa, egli sottolinea come il primo dovere del sovrano diventa sempre più costoso man mano che la società progredisce. La forza militare che prima non costava nulla al sovrano, con lo sviluppo del progresso deve essere da lui mantenuta prima in tempo di guerra e poi in tempo di pace e deve sopportare gli ulteriori costi determinati dal progresso tecnico collegato all'invenzione della polvere da sparo.

La spesa per la giustizia è sottoposta a un attento esame delle modalità di finanziamento e di erogazione dei compensi ai giudici per garantirne indipendenza ed efficienza.

Per quanto riguarda le opere pubbliche e le istituzioni per facilitare il commercio della società e promuovere l'istruzione della popolazione, sono previste modalità di erogazione e di copertura e riparto del relativo costo in funzione della produttività del servizio e delle particolari modalità di fruizione da parte del cittadino/consumatore.

Risulta inoltre evidente da dette modalità di erogazione il carattere redistributivo della spesa pubblica che profitta in maniera diversa ai componenti della società, in funzione della reale possibilità di sopportarne il costo e indipendentemente dalla richiesta avanzata.

Le entrate, anch'esse collegate ai doveri fondamentali del sovrano, hanno la loro motivazione essenziale nella copertura e nel riparto delle spese necessarie per un grande stato civile, che non possono essere finanziate solo dai proventi del capitale e dei terreni del sovrano.

Le quattro massime (perequazione, certezza, comodità di pagamento, economia di esazione) garantiscono, insieme a una ragionata scelta della base imponibile, un armonico raccordo con le finalità della spesa.

In questo senso grande attenzione viene riservata alla massima della perequazione, poiché Smith ritiene che la redistribuzione del reddito vada fatta al momento dell'imposizione. Pertanto una redistribuzione *ex post* non ha motivazione, in una corretta interpretazione del rapporto smithiano mercato-società.

## 6. L'azione collettiva per il pubblico bene in Alfred Marshall

Una seconda importante conferma della tesi di Zamagni viene dal rapporto mercato-società di Marshall, caratterizzato dal rifiuto della concezione dell'individuo come atomo isolato e dalla necessità di considerare, in sede di analisi economica, l'individuo come membro di un organismo sociale.

Infatti, egli precisa che la scienza economica fa riferimento alla moneta non perché la moneta o la ricchezza materiale siano considerate come lo scopo principale degli sforzi umani e nemmeno come quelle cose che offrono all'economista la materia principale di studio, ma perché in questo nostro mondo la moneta è l'unico mezzo conveniente per misurare su larga scala i moventi umani.<sup>5</sup>

Tuttavia, dopo aver riconosciuto che se i primi economisti avessero chiarito questo passaggio avrebbero evitato molti gravi travisamenti, riconosce che i primi economisti inglesi limitarono troppo la loro attenzione ai moventi dell'azione individuale, dal momento che i moventi verso l'azione collettiva sono di grande e crescente importanza per gli economisti che, come tutti gli altri studiosi di scienze sociali, considerano gli individui principalmente come membri di un organismo sociale, essendo la vita della società qualcosa in più degli individui che la compongono.

L'economia ha un interesse sempre crescente nei moventi che riguardano la proprietà collettiva e lo sforzo collettivo di raggiungere certi scopi importanti, mentre i mezzi di comunicazione e l'accresciuto tenore di vita allargano sempre più l'azione collettiva per il pubblico bene.

Un secondo aspetto interessante del rifiuto della concezione atomistica della società è rappresentato dall'estensione del profilo della relazionalità dall'individuo all'impresa.

Anche questo è, ai nostri fini, un importante motivo di riflessione perché il modello del rapporto mercato-società collegato alla concezione

---

<sup>5</sup> A. MARSHALL, *Principii di economia*, trad. di A. CAMPOLONGO, UTET, Torino 1959, 22.25.257-262.

atomistica dell'individuo è, strutturalmente, incapace di occuparsi dei riflessi del sistema socio-naturale sul sistema economico. Chiuso nella gabbia paretiana dei gusti del consumatore, non è in grado di cogliere altri importanti *input*, che pure provengono da tale sistema.

La necessità di un'interazione tra individuo e ambiente sociale è, invece, intuita chiaramente da Marshall che, trattando del concetto di economie esterne, ne adotta una qualificazione territoriale, rappresentata dal «distretto industriale».

Le parole di Marshall rilevano la presenza di un processo culturale, connesso alle necessità dell'industria e a questo processo si attribuisce maggiore rilevanza quando la collettività umana coinvolta risiede in un territorio limitato, dove si realizzi una duratura e notevole concentrazione industriale.

## 7. La pubblica felicità in Antonio Genovesi

Sulla base di quanto rilevato in precedenza, risulta evidente che l'accentuazione nel rapporto mercato-società di Genovesi della concezione dell'individuo legato alla società non offre sostanziali motivi di differenziazione dal pensiero di Smith e di Marshall.

Del resto come per Marshall e Smith, anche per Genovesi la ricchezza, uno dei fini dello Stato, è intesa nel suo aspetto strumentale in funzione della collettività. Questa impostazione si giustifica col fatto che, in opposizione a coloro che ravvisano nell'amor proprio riflesso, cioè nell'egoismo, il movente ad agire, Genovesi manifesta un'opinione più ottimista sulla natura umana. Egli ammette un fondo di pietà e simpatia istintiva nell'uomo onde si è tratti a soccorrere chi è nel bisogno: la virtù è definita come un'energia simpatica di giovare agli altri.

Come è noto, anche Smith sul sostrato della simpatia reciproca elaborò la teoria dei sentimenti umani. È probabile che entrambi avessero subito l'influenza di Hutcheson, il padre della scuola scozzese di economia.<sup>6</sup>

Dall'attenzione alla natura sociale dell'uomo deriva la concezione dell'economia «non scienza della ricchezza»: oggetto di studio non è l'accumulazione in sé e per sé valutata in modo astratto e assoluto, bensì quel benessere economico e sociale non disgiunto da fini politici e morali, definito genericamente pubblica felicità. Questo spiega anche l'importanza attribuita alla giusta distribuzione dei redditi.

---

<sup>6</sup> M. TROISI, «La dottrina economica dell'abate Antonio Genovesi», in *Economia* (1937)20, 47.

Come Smith non vuole una società di molti mendicanti e pochi benestanti, anche Genovesi è fautore di un graduale e sicuro evolversi della società, promosso dall'educazione ma soprattutto dall'intervento moderatore e disciplinatore dello Stato.

L'organismo statale, nel sistema di economia civile di Antonio Genovesi, non è concepito come una semplice astrazione mentale dell'universalità dei cittadini, ma come istituzione unificatrice e regolatrice dell'attività economica, destinata a garantire la conservazione, la comodità, la felicità materiale e civile del corpo politico.<sup>7</sup>

Oltre a una naturale interdipendenza fra il fenomeno economico e quello finanziario viene riconosciuta la vasta ripercussione che i tributi possono avere sull'economia del Paese, che ne può essere sollecitata o arretrata: il sistema fiscale viene considerato non come un segno di degenerazione politica, bensì un sussidio regolare e naturale dello Stato necessario per provvedere alla conservazione e allo sviluppo del medesimo.

## **8. La pubblica felicità e l'internalizzazione della dimensione etica nell'analisi economica**

Da quanto detto risulta che, pur nella reale differenza tra le scuole inglese e scozzese da un canto e napoletana dall'altro, tuttavia il rapporto mercato-società di Smith e Marshall non si discosta da quello di Genovesi, perché nessuno dei tre ritiene di poter prescindere dalla considerazione dell'individuo come membro di un organismo sociale e, conseguentemente, dall'attribuzione allo Stato del ruolo di garante di un mercato che esalti le virtù civili.

Pertanto questo schema consente una rappresentazione del funzionamento del sistema economico, in antitesi a quella erroneamente imputata ai classici dell'economica, Smith e Marshall, più vicina alle reali caratteristiche del sistema economico e, dunque, rappresenta una dimensione significativa per la corretta analisi del rapporto mercato-società.

Di conseguenza l'indagine riflessa della prospettiva dell'economia civile può consentire un'analisi dei moderni fenomeni economici più corretta rispetto a quella consentita dai classici economisti inglesi.

A mero titolo esemplificativo indico:

1) il mancato interesse degli economisti classici alla distribuzione spaziale delle attività economiche ha fatto sì che sino agli anni '70 in

---

<sup>7</sup> ID., «Idee finanziarie e spunti di teorie sociologiche nella Economia Civile di Antonio Genovesi», in *Economia* (1941)28, 21-22.

Italia non ci sia stata una teoria economica della finanza locale, che era considerata un capitolo del diritto amministrativo o della contabilità di Stato. Di conseguenza la riforma regionale del 1972 prima e il federalismo fiscale poi ci hanno sorpreso poco attrezzati per affrontare questa nuova problematica;

2) la carenza di un'adeguata elaborazione di un'analisi economica delle istituzioni ha reso impraticabile il rapporto tra profili giuridico-istituzionali delle riforme e quelli economico-finanziari relativi al ruolo fondamentale della finanza pubblica di copertura e riparto del costo delle citate riforme, con inevitabile pregiudizio delle riforme stesse o non fatte o fatte male (la cosiddetta «riforma a costo zero»);

3) l'incapacità a elaborare provvedimenti di politica economica di breve periodo tenendo conto delle conseguenze sul medio/lungo periodo degli effetti economici derivanti da detti provvedimenti relativi al breve termine;

4) arbitraria interpretazione della teoria keynesiana che ha portato ad affrontare con strumenti congiunturali (erogazione di mere spese di trasferimento) problemi strutturali;

5) il riflesso nell'analisi dell'economia pubblica della persistente estraneità del progresso tecnico all'analisi economica che contraddistingue gli schemi marginalisti, che ha determinato un'insufficiente considerazione del vincolo progresso tecnico/saggio di accumulazione del capitale, il cui rispetto è essenziale per impostare una manovra della finanza pubblica che voglia governare il processo di crescita di una società industriale;

6) l'incapacità a spiegare l'economia della transizione, la fase certamente più anomala dell'economia che contraddistingue il crollo delle economie ex socialiste e che ha posto un drammatico interrogativo: quale profilo devono avere le istituzioni fiscali nel passaggio dall'economia di comando all'economia di mercato, dal momento che non possono essere quelle dell'economia di mercato e neanche quelle della pretransizione? Ora, è certo che nessun aiuto ci può venire dallo schema dell'economia classica, poiché, quando il FMI (Fondo monetario internazionale) ha applicato a tutte le economie in transizione la stessa ricetta (stretta fiscale e massicce privatizzazioni), ha determinato conseguenze disastrose perché ha dimenticato che i servizi pubblici sono strumentali alla produzione privata e, pertanto, la privatizzazione massiccia priva di questo prezioso fattore di produzione sistemi economici ancora troppo gracili;

7) il fallimento del secondo teorema fondamentale dell'economia del benessere che separa gli strumenti per la realizzazione dell'obiettivo dell'allocazione delle risorse da quelli per la redistribuzione del reddito, è conseguenza di un'errata interpretazione del pensiero di A. Smith.

Come riferito innanzi, l'illustre economista sostiene proprio il contrario, poiché dimostra che la redistribuzione del reddito va fatta al momento dell'imposizione. Detta incongruità esige una reimpostazione dell'analisi degli obiettivi dell'attività finanziaria, che non può limitarsi, attraverso mere erogazioni di reddito, a riparare alle ingiustizie redistributive determinate dall'allocazione delle risorse compiuta dal mercato;

8) infine, lo schema classico del rapporto mercato-società per la sua semplicità e autorevolezza ha finito col condizionare studiosi di diversa tendenza. Kaldor, il teorico dell'imposta sulla spesa, ed Einaudi, il teorico dell'imposta sul reddito, si trovano a sostenere entrambi la necessità dell'esenzione dall'imposta del risparmio.

### Considerazioni conclusive

In conclusione, vorrei ricordare che il *Manuale di economia politica* di Vilfredo Pareto dedica un paragrafo a dimostrare che la visione religiosa della vita, essendo antitetica alla razionalità, non consente, a chi la pratica, un corretto studio della scienza economica. Invece, da quanto esposto in precedenza, risulta evidente che, negli ultimi decenni, l'espulsione dell'etica dal campo d'indagine della scienza economica è stata messa in discussione, perché incapace di dar conto compiutamente degli atti umani in ambito economico e di spiegare l'esistenza delle istituzioni rilevanti per il mercato solo come risultato della mera interazione di agenti razionali ed egoisti (Amartya Sen, Akerlof). Questo è ancor più vero nell'epoca della globalizzazione, che indebolisce l'azione di governo dell'economia e la redistribuzione del reddito, operata dalla sfera pubblica

L'economia civile risponde a questa esigenza perché «internalizza» la dimensione etica attraverso un metodo di razionalità (la pubblica felicità) legato alla persona umana della quale dà una corretta visione scientifica, conferendo rilievo teorico alla sua naturale relazionalità e respingendo il profilo *procustiano* dell'economia classica. In tal modo viene offerto uno schema analitico capace di spiegare con una corretta analisi i fenomeni economici complessi del terzo millennio e di conseguenza indicare le strategie necessarie per guidarli.

In particolare la rappresentazione del funzionamento del sistema economico, alternativa a quella erroneamente attribuita a Smith e Marshall, rappresenta una dimensione significativa dell'analisi economica perché tiene conto di tutti gli elementi che compongono il fenomeno reale dell'economia.

Di conseguenza muovendo da un'ottica più vicina alle reali caratteristiche dei fenomeni economici, essa può contribuire a evitare che il rapporto mercato-società abbia in sé il germe di quella stridente contradd-

dizione tra lo Stato e l'economia della nazione, come se fossero persone distinte, espressione d'interessi contrapposti.



*Il presente lavoro sviluppa una riflessione etica sul tema dell'economia soffermandosi, in particolare, sui rapporti tra scienza economica, responsabilità individuale e personalismo comunitario, al cospetto delle attuali gravi difficoltà del sistema economico. Mettendo in questione la funzionalità o meno di un rapporto tra il magistero della Chiesa e l'analisi economica, si esamina in che modo il magistero sociale possa contribuire all'elaborazione di un'analisi economica capace di rispondere alla crisi che ha colpito l'economia mondiale.*



*This ethical reflection on the subject of the economy focuses in particular on the relationship between economics, individual responsibility and community roles, in the light of the serious difficulties we see in the current economic system. Starting with the question of how effective – or not – the connection is between the Magisterium of the Church and what we know about economics, the article examines how the Church's social teaching could contribute to the development of an economic understanding that can respond to the crises in the world economy.*

**FEDE – SPERANZA – MAGISTERO SOCIALE DELLA CHIESA – SCIENZA  
ECONOMICA – ADAM SMITH – ALFRED MARSHALL – ANTONIO  
GENOVESI – ECONOMIA CIVILE – PUBBLICA FELICITÀ**